

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

SOMMARIO

	pag.
GUIDO BALDASSARRI, <i>Aldo Agazzi</i>	7-11
SAGGI E STUDI	
ALESSANDRA MAINI, <i>Il postillato San Pantaleo della «Liberata»</i>	13-28
FRANCESCO MARTILLOTTO, <i>Le «Lettere» del Tasso: aspetti ritmici e retorici</i>	29-48
MISCELLANEA	
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>«A me versato il mio dolor sia tutto»</i>	49-51
NICOLA RUZZENENTI, <i>Una crociata diversa: osservazioni sulla «Syrias» di Pietro Angèli da Barga</i>	53-65
ANDREA BARBIERI, <i>Bernardo Tasso in odore d'eresia</i>	67-71
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1997) (a cura di L. CARPANÉ)	73-148
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2000</i>	149-160
SEGNALAZIONI	161-185
ADDENDA ET CORRIGENDA	187-225
PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 187 - UN SONETTO AUTOGRAFO DEL TASSO?, p. 220 - UNO SCONOSCIUTO MS. DEL «MESSAGGIERO», p. 223.	

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2002

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2002 un premio di *1.000 Euro* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2002**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431



LAND ACQUISITION

WHEREAS, certain lands owned by the United States are situated in the State of California, and it is the policy of the United States to dispose of such lands to the people of said State, and

WHEREAS, the Board of Land Commissioners, created by the Act of Congress approved March 3, 1879, and continued by subsequent Acts of Congress, has recommended that certain lands be sold to the people of said State, and

WHEREAS, the Board of Land Commissioners has also recommended that certain lands be sold to the people of said State, and

WHEREAS, the Board of Land Commissioners has also recommended that certain lands be sold to the people of said State, and

WHEREAS, the Board of Land Commissioners has also recommended that certain lands be sold to the people of said State, and

IN WITNESS WHEREOF, the Secretary of the Interior, on this 15th day of January, 1900, has hereunto set his hand and the seal of the Department of the Interior.

P R E M E S S A

Documento di alcune delle tendenze più significative degli studi tassiani contemporanei, il presente numero della nostra rivista offre in apertura due saggi il cui «bifrontismo» non è solo negli oggetti prescelti (rispettivamente, la *Liberata* e le *Lettere*: come dire, poesia e prosa, nell'immenso *corpus* tassiano), ma anche nel taglio metodologico e nelle finalità che si propongono (l'indagine filologica, lo scrutinio delle scelte retorico-stilistiche). Ma indicazioni assai interessanti offrono anche i contributi accolti nella *Miscellanea*, e provenienti in gran parte, come i *Saggi e Studi*, dalla selezione effettuata in vista dell'assegnazione del Premio Tasso, a conferma della validità di un'iniziativa e di una formula. Più ridotto, per quel principio di «alternanza» nell'economia degli spazi di cui si sottolineava la necessità nel numero precedente, l'apporto delle rubriche, comunque significativo, che nel prossimo fascicolo, già in preparazione anche per riparare al ritardo sin qui accumulato da «Studi Tassiani», daranno conto in misura più ampia di saggi critici e di edizioni date alle stampe anche a seguito del lavoro filologico e critico sul Tasso promosso dalle manifestazioni del centenario, e dalle istituzioni che a vario titolo (dal Centro di Bergamo alla Commissione nazionale per l'edizione delle opere) sono coinvolte nella promozione dei nostri studi.

Dante (1826) curata da Giangiacomo Trivulzio, Vincenzo Monti e Antonio Maggi. Del primo, attualmente a Firenze, presso la Biblioteca Riccardiana (segn. Edizioni Rare 239), viene fornita una nuova descrizione, e discussa, sulla base di una lettera del medesimo Tasso a suo tempo chiamata in causa dal Caretti (ed. Guasti, II, n. 487: aprile 1586), la cronologia almeno relativa («la lettera [...] suggerisce l'ipotesi che le note da Sabio siano successive a quelle Sessa»), anche se niente di più per il momento emerge circa l'eventuale coincidenza, seppur parziale, di questa seconda serie di annotazioni con la stesura della *Cavaletta*, pure ipotizzata in subordine dal Caretti. Risultati meno ambigui, anche in questa direzione, non possono essere attesi prima del completamento dell'edizione delle postille tuttora inedite all'esemplare da Sabio, in corso ad opera della stessa Bianchi, e di un loro confronto, pur in assenza dell'autografo, con l'ed. ottocentesca delle annotazioni alla stampa Sessa. [Guido Baldassarri]

PIETRO CASABURI URRIES, *Le Sirene*, testo e note a cura di DOMENICO CHIDO, UMBERTO COLLA, MASSIMO SCORSONE, ROSSANA SODANO. Introduzione di GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI, Torino, Edizioni Res, 1996, pp. XXVIII-354 («Scrinium», 7).

Pubblicati fra il 1676 (i primi tre) e il 1685 (il quarto e ultimo), i quattro «concerti» che raccolgono, sotto il titolo comune delle *Sirene*, le «poesie liriche» del Casaburi rappresentano nel loro insieme una testimonianza singolarissima dei modi della poesia barocca meridionale, in una stagione cronologicamente ormai contigua agli anni della reazione e della «restaurazione» arcadica. L'introduzione di Bárberi Squarotti chiarisce molto bene, dal punto di vista delle scelte metriche, stilistiche e retoriche, le ambizioni e la compattezza del progetto di un autore che appare «il più oltranzista dei lirici barocchi», impegnato nella «creazione pura della metafora come linguaggio della poesia, che trasferisce al di là del grado positivo e comunicativo ogni linguaggio, della natura come della storia, del mito come della religione, fino a creare una costruzione autosufficiente di figure». L'impegno del Casaburi sul versante del sonetto, ma anche della «misura lunga» delle quartine (secondo un ordine costante che ripartisce in ciascuno dei «concerti» le forme metriche), garantisce il possesso di una tecnica costruttiva rigorosa, ormai lontanissima dalle predilezioni e dalle scelte di un Marino, e pronta a volgere ad altri fini, nel nome di un'autoreferenzialità pressoché totale, anche il ricorso amplissimo al dettaglio mitologico, spogliato «presso che interamente della memoria

classicistica e dell'origine di repertorio greco e latino», e trasformato «in direzione del nome comune, di cui diviene il sostituto sublime e un poco enigmatico, ma anche privato del tutto o quasi ormai di sostanza religiosa». È per la verità, questo, l'atteggiamento costante che il Casaburi intrattiene con i materiali poetici di qualunque provenienza che confluiscono nella raccolta, sottoposti a un trattamento formale che li priva di qualunque aura allusiva: elementi di partenza di un lessico funzionale a un linguaggio di secondo grado in tutto autosufficiente, e che largamente si esercita, come non potrebbe non essere, in area meridionale e nel Seicento pur tardo, sugli antefatti tassiani. Al Tasso, o meglio alla memoria lucreziana di un luogo delle *Lettere*, è dedicato nel quarto concerto (n. XCIV) un epigramma in forma di madrigale, che non è certo fra le cose migliori della raccolta (si pensi a confronto, poco più sopra, e in ambito mitologico, al n. XCII, che si finge riferito a un gruppo marmoreo, in partenza «ingegnoso», di Anfione «in atto di sonar la lira» e di Niobe «trasformata in sasso»: «Alla sua sposa appresso, / che in sasso è trasformata, / vivo il Tebano è con la cetra espresso. / Ma se in toccar le cetre / Anfione animò spesso le pietre, / qui ben cauto la destra al suon non scioglie, / temendo ancor di ravvivar la moglie»); ma ripetutamente il tema «lascivo» di

Armida, e quello epico-militare di Goffredo, ricorrono nei testi del Casaburi, come occasione di componimenti autonomi (l'*Armida sdegnata* del concerto primo, n. XXXIV), o, più spesso, allusi, non di rado nel nome della presa delle distanze, all'interno di testi che hanno tutt'altre intenzioni (*Concerto secondo*, nn. I, LXVIII; *Concerto terzo*, nn. VI, XLI, XLIII, CII; *Concerto quarto*, nn. II, XLIII), sino agli «svenati Achilli e sviscerati Arganti» di cui si fa menzione iperbolica in un elogio del fratello Michele, uomo d'arme (*Concerto quarto*, n. V). Più interessante, anche per la sua provenienza da un episodio certo «minore» della *Gerusalemme*, all'insegna già nel Tasso dell'«acutezza» (*Liberata* XX 39), è, nel *Concerto secondo*, il n. XXXIX (*Nell'esercito di Goffredo, ferito, un soldato morì ridendo*), con la chiamata in causa, a confronto, niente meno che dell'*exemplum* di Zoroastro che nacque ridendo: «Dove in Solima avvampa Enìo pugnace, / medita pie battaglie il franco duce; / e forma, resa al sol cieca la luce, / di saette ituree nube fugace. / Fulminando di Marte il brando audace, / a' trionfi europei lauri produce. / E, mentre l'oste in servitù conduce, / ha vinto il Geta e debbellato il Trace. / Quivi da stral ch'a noi fama non tacque, / tosco guerrier, mentre ha squarciato il core, / col riso in su le labbra estinto giacque. / O dello stato uman vario tenore! /

Se rise un battiano allor che nacque, / oggi un italo ride allor che more». Naturalmente assai più numerose sono le microtessere di ascendenza tassiana che si annidano nell'*elocutio*, pur diversissima, del Casaburi: sia qui sufficiente segnalare le *maremme* del *Concerto primo* (n. XCVIII, v. 51), o i *trofei d'arene e d'erbe* del *Concerto secondo* (n. CXLI, v. 62), o i *misteriosi Egitti* del *Concerto terzo* (n. CIII, v. 109), per cui si veda rispettivamente *Liberata* XX 142, XV 20, XIII 38. Ma, sul piano stavolta delle soluzioni metriche, da ricordare sarà anche il sonetto *A Santa Cristina Vergine, che si alimenta nella prigione col proprio latte* (complicazione ingegnosa della «carità romana»: *Concerto quarto*, n. LXVIII), tutto costruito sulle sole parole-rima *madre e figlia*, che ha un antecedente, raro a quanto mi consta, nel son. n. 1670 del Tasso, alla Croce, in cui si alternano le parole-rima *vita e morte*. [Guido Baldassarri]

CLOTILDE BERTONI, *Percorsi europei dell'eroicomico*, Pisa, Nistri-Lischi, 1997, pp. 298 («La Porta di Corno». Collana di studi sulla narrativa, 12).

Segnaliamo in questa sede il volume, pur tutto orientato verso la fase «moderna» della discussione e della pratica del genere, in quanto,

come è stato opportunamente sottolineato in studi recenti (segno anche di un apprezzabile *revival* dell'interesse per questo settore), esiste una sorta di «continuità» pur tutta implicita - non solo nel senso, ovvio, del rovesciamento parodico - almeno fra uno degli «archetipi moderni» qui evocati, la tassiana *Secchia rapita*, e la tradizione del poema quattro-cinquecentesco in ottava rima. Occorre anche aggiungere che l'antefatto necessario di non poche delle incursioni teoriche sulla legittimità del genere eroicomico (che conducono, secondo l'A., a una sua «semi-legittimazione») è la *querelle* già tardo-cinquecentesca (e per qualche aspetto tassiana, non solo guariniana, fatte salve le posizioni teoriche opposte assunte dai due protagonisti) sulla natura e la liceità dei «generi misti». La prospettiva assunta in questo studio dalla Bertoni è dichiaratamente europea, e accosta infatti fra gli archetipi il Boileau e il Pope al Tassoni: per poi seguirne gli esiti sette-ottocenteschi in Italia e in Europa, con la chiamata in causa, via via, non solo di Voltaire e del Casti, ma del Calzabigi e del Chiari, e infine di Filippo Pananti e Lorenzo Borsini (non senza qualche incursione, per la verità assai rapida, nei territori del Novecento: le «luci di Hollywood»). Certamente ben informato, il volume non va esente da qualche rischio di dispersività, anche per la natura per certi versi variabile della no-